



Ravenna

Ho fatto qualche calcolo per ricostruire: doveva essere ben più di quarant'anni fa, ero in vacanza a Torre Pedrera, sulla riviera romagnola, e per variare le giornate al mare le agenzie organizzavano viaggi in pullman di un pomeriggio o di un giorno. Rivedo i cartelloni: Urbino, Gradara, Pesaro. E poi Ravenna. Andammo lì. Di quell'uscita ho solo un labile ricordo dei mosaici di una chiesa. Ravenna è scomparsa da allora dai miei orizzonti fino a poche settimane fa: il quotidiano Sole 24 ore l'ha collocata al primo posto per il 2014 tra le province italiane in base alla qualità di vita. Dopo tanto tempo, era il momento di tornare.



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Andata è in versione lenta ed economica: partenza da Milano Centrale col regionale per Bologna, vagoni desolanti ma orario sorprendentemente rispettato, poi regionale per Ravenna ben più accogliente. In tutto 28.35 € da Chiasso. Ritorno in versione veloce e costosa: Freccia Rossa sulla tratta Milano-Bologna, totale: 52.40 €. Confesso d'aver commesso un errore grossolano: i prezzi AV, se prenotati in anticipo on line con Italo, costano la metà. (www.italotreno.it).

2 Stazione. Dimessa e decentrata, primo impatto ben lungi dall'entusiasmare, poi risalendo verso piazza del Popolo la città acquista carattere e ci si risolveva.

3 Hôtel Centrale Byron. Il classico tre stelle con un bonus per l'ottima posizione, in piena zona pedonale. Un po' datato, camera dignitosissima anche se con bagno mignon, accoglienza calorosa e professionale: tornerei. 55 € la singola.

4 Mosaici. Ciò per cui Ravenna val ben un viaggio! Battisteri, cappelle, mausolei, basiliche. Sono otto i monumenti iscritti nel patrimonio UNESCO dell'umanità. Ci si munisce di guida e mappa e ci si muove in un'autentica caccia al tesoro.

5 Basilica di San Vitale. La prima tappa della mia visita, anche perché vicina alla biglietteria. Inizio col botto: confesso l'incapacità a rendere con le parole la magnificenza dell'ambiente. Vi sorprenderà l'interno per l'inusuale struttura, la ricchezza del rivestimento marmoreo e soprattutto la decorazione musiva. Si sta lì, si guarda, si fotografa, si cerca di fissare nella mente qualche dettaglio. Il tutto è così imponente che fa sentire i limiti del viaggiatore impreparato: avrei dovuto studiare prima a casa per gustare appieno poi sul posto.

6 Mausoleo di Galla Placidia. (386-452) Fu sorella dell'imperatore, ma il suo corpo non è qua. L'ambiente è ben più raccolto di quello della basilica, ma appena entrati la decorazione dei mosaici, con il blu come colore dominante, rapisce. Quest'edificio emana un'atmosfera magica. Leggo che le innumerevoli stelle della cupola hanno colpito nel corso dei secoli la fantasia e la sensibilità dei visitatori. Anche la mia.

7 Romani, Goti e Bizantini. Bigino di storia: Ravenna fu capitale dell'Impero d'Occidente e punto di passaggio tra mondo romano e bizantino. L'imperatore Flavio Onorio, che aveva già spostato la capitale da Roma a Milano, dovette ulteriormente decentrarsi a Ravenna nel 402 perché era più facile da difendere e aveva il più importante porto sull'Adriatico; arrivarono poi i Goti nel 476 che continuarono ad abbellire la città, infine i Bizantini che la portarono al massimo splendore. Verso la fine dell'ottavo secolo la gloria svanì, la città divenne sempre più periferica e marginale ma ciò permise di conservare intatti i suoi tesori che oggi ammiriamo.

8 Emeroteca Classense Oriani. Qui siamo nella contemporaneità. Offre 1200 periodici liberamente accessibili a tutti, aperta tutti i giorni, e da lunedì a venerdì dalla mattina alle dieci di sera. Pure il più bulimico dei lettori avrebbe difficoltà a consumare tutta l'offerta: una montagna di riviste e quotidiani, una ghiottoneria mai vista altrove. Ecco, qui Ravenna è davvero la prima della classe. Senza alcuna formalità, mi sono sistemato pure io e gustato questa torta di carta.

9 Centro storico. È gradevole con ampia zona pedonale, ma francamente non vi è nulla di particolarmente memorabile. In un certo senso vi è un contrasto tra il complesso monumentale che giustifica il viaggio e l'aspetto generale della città che è quello dei centri agricoli della pianura emiliano-romagnola, come scrive la guida.

10 Cibarsi. Bella Venezia. Nome che non brilla certo per originalità e il menù lo conferma (gnocchetti di patate al pomodoro, un calice di prosecco, 16 €). Però sono stato accolto fuori orario verso le tre e servito in modo professionale. Damiani è ad un paio di minuti e merita una segnalazione perché ha dato nuova vita a un cinema dismesso: tanti coperti, cucina a vista al di là delle vetrate, gestione innovativa, spazi ariosi. Piadina romagnola al prosciutto di Parma 5 €: guai se l'avessi mancata! Vineria nuova: un esempio di ristorazione innovativa che ha attecchito alla grande a Ravenna. Ambiente rustico-modaiolo, pareti foderate di bottiglie, personale giovane, sorridente e preparato. Un bicchiere di Sangiovese e un assaggio di pecorino e parmigiano (10 €) mi hanno risparmiato il disagio di una cena solitaria al ristorante.



Costiera amalfitana

Sarebbe stato il turno di una proposta al di là del Gottardo, ma al nord neve e alta stagione con costi conseguenti per cui ho puntato a sud in cerca del mare d'inverno. Mi sono però trattato al meglio: la Costiera. È universalmente conosciuta, patrimonio Unesco, mai visitata in precedenza ipotizzando viaggio complesso e costi astronomici. Niente di più sbagliato. Fuori stagione vi aspettano prezzi abbordabili, presenza turistica discreta e rispettosa e, se si ha la fortuna di incappare in giornate limpide, paesaggi con panorami e colori straordinari. Più che da vacanza balneare con le infradito, la costiera amalfitana è il top per chi ama scarponcini, sentieri e... scalinate!



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Alta Velocità da Milano per Salerno: meno di sei ore e si arriva comodi. Italo si è confermato puntuale ed economico, purché si prenoti con anticipo. Una cifra? Si possono staccare biglietti a 38 €! Unica lieve controindicazione: si fa capo alla stazione di Porta Garibaldi, agevolmente raggiungibile dal Ticino.

2 Sita. È l'azienda di trasporto pubblico che gestisce i bus per raggiungere le località. Orari cadenzati ogni ora, tariffe irrisorie, qualità del servizio eccellente: benvenuti al Sud! I biglietti si acquistano in stazione, in un'agenzia viaggi un po' sgangherata ma dal personale gentilissimo. Gli autisti godono di grande e meritata fama. La litoranea offre scorci incantevoli, ma è tortuosa, stretta, trafficata e a picco sul mare. Suggerimento per chi soffre di vertigini: scegliere posti lato montagna!

3 Amalfi. "Il giorno del giudizio per gli amalfitani che andranno in paradiso sarà un giorno come tutti gli altri". È una frase che si legge su una lapide, all'entrata nella piazzetta. Prima di arrivare avete gustato un'oretta di bus tra panorami mozzafiato, punteggiati dal giallo dei limoni, il blu cobalto del mare e il biancore delle case. Vi accoglieranno il lungomare con la fermata Sita, la piazzetta con la celeberrima scalinata che porta alla cattedrale, una strada, su cui circola qualche rara auto e un intrico di vicoli così stretti che, se ci sono lavori di manutenzione, per i carichi si ricorre agli asini. Benvenuti in paradiso!

4 Pansa. La caffetteria-pasticceria nel cuore di Amalfi. Da passarci le giornate. Ubicazione celestiale sulla piazza, a lato della scalinata del duomo. Caffè, pasticcini, limonata spremuta al momento, vini bianchi del territorio da gustare per l'aperitivo: ogni momento della giornata giustifica una consumazione e una sosta.

5 Atrani. Il vicino di Amalfi. Ci si arriva a piedi in modo strano. Si entra in un tunnel pedonale, si sbucca sulla litoranea trafficata da attraversare circospetti. Poi si spalanca il sipario sullo spettacolo di Atrani. Non uno spazio libero, se non la piazzetta centrale da cartolina che immette su una deliziosa spiaggetta. Abitazioni incastrate una nell'altra come un gigantesco Lego. E gradini ovunque, fino alla chiesa di Santa Maddalena che non dimenticherò. L'ho raggiunta scendendo da Ravello lungo un sentiero a picco sul mare: è la parete nord dell'Eiger delle scalinate!

6 Ravello. Comune che domina la costiera. 350 m di salita per raggiungerlo. Ci vuole fatica iniziale per poi gustare i suoi splendori: due ville, Rufolo e Cimbrone, con parchi e panorami sensazionali, un bianco auditorium progettato dall'architetto Niemeyer con la forma a ricordare un'onda bianca del mare che sta vertiginosamente sotto. Il duomo, il tessuto urbano con il consueto intreccio di vicoli, un turismo d'élite, ma pure la botteguccia di generi alimentari in cui farsi preparare un panino da consumare gustando il panorama preferito, completano il contesto. La discesa su Atrani partendo da villa Cimbrone sarà indimenticabile non solo per gli scenari d'indecente bellezza, ma anche per l'eroismo dei vostri polpacci. Quando raggiungerete finalmente la chiesa di Santa Maddalena intonacata di luce ringrazierete il cielo!

7 Positano. Non si può mancare tanto è celebre. Arrivarci dall'alto con il bus, che vi scarica in quota per cui bisogna scendere su una strada pedonale verso la spiaggia, è un incanto. Gusterete subito il golfo con cinquanta sfumature di blu e le bianche case incastonate sulla montagna. Il bello è arrivarci, gustare il mare e lo sciabordare delle onde sulla spiaggia, possibilmente con poche persone intorno.

8 Dormire. Amalfi è il posto perfetto. Scelta come base la "Residenza Luce", nel cuore della città. Ottimi riscontri su Tripadvisor che non hanno tradito. 95 euro la doppia, ma è un investimento che merita. Più abbordabile invece l'hotel "Antico Convitto", a pochi metri, in cui si risparmiano 20 euro. A Salerno, Minihotel City (60 euro), con buon rapporto qualità-prezzo e ubicazione ideale vicino alla stazione.

9 Pranzare. Impossibile far cilecca, ma un ristorante è rimasto nella memoria: Da Gemma, ad Amalfi. Non economico, ma quando nel locale vedrete la foto con Susan Sarandon tra il personale in festa, capite che siete stati in un ristorante speciale in cui sfiorare il budget non è deplorevole, anzi!

10 Salerno. Ho apprezzato questa città ben amministrata, con vialoni pedonalizzati d'accesso al centro storico e poi un dedalo di viuzze con bottegucce incredibili, dalla cereria liturgica alla bottega dell'artigiano ceramista. Sarete colpiti dalla moltitudine di chiese e non potrà non colpirvi la Rettoria San Giorgio, che l'albergatore ci aveva opportunamente segnalato. E poi una miriade di locali, pasticcerie e ristoranti invitanti. Scelta per l'ultimo pernottamento, l'ho lasciata prospettando le date di un possibile ritorno!



Mürren

Forse per il nome facile da ricordare, forse perché è un paese senz'auto, o forse ancora perché è nella regione della Jungfrau: prima o poi ci sarei arrivato. La spinta decisiva è nata però in costiera amalfitana. Dal meglio del fascino mediterraneo a quello alpino, ho pensato. Ho puntato così deciso su Mürren, balcone incantato per gustare l'imponenza di uno strepitoso tris di vette che ho finalmente conosciuto anche se a debita distanza: Eiger, Munch e Jungfrau.



GIUSEPPE VALLI

1 Lucerna. Prima tappa del viaggetto. Una sosta non può mancare, è un peccato aver fretta di ripartire. All'uscita dalla stazione, ad esempio, può essere un'idea prendere a destra, gustarsi l'architettura del KKL e poi continuare lungo la passeggiata pedonale a lago, continuando oltre i cantieri nautici. Si sbuca in un'ampia area verde con tanto di spiaggia deliziosa per un picnic, con i cigni a farvi compagnia.

2 Vagoni e cabina. Da Lucerna vagoni panoramici che profumano ancora di nuovo vi portano a Interlaken. Si cambia e inizia una serie di sorprese. Prima un convoglio blu fino a Lauterbrunnen, pochi minuti e si è al capolinea. E per Mürren? Disorientamento iniziale garantito, prima di scoprire che occorre dirigersi verso un sottopassaggio: una funivia modernissima vi attende. Non vi scarica a Mürren, come sarebbe logico attendersi, ma vi ritrova davanti una linea formato mignon con due vagoncini che vi trasportano in un paesaggio incantato, fino alla meta che apparirà come in una magia.

3 Mürren. Benché priva d'auto, del resto non ci sono strade per arrivarci, il paese non ha nulla di particolare, nemmeno una panetteria-pasticceria degna di questo nome. Per fortuna non manca una piccola Coop, dove vi è tutto il necessario per uno spuntino senza svenarsi economicamente: qui i prezzi sono davvero ad alta quota. Non è dunque la località ad affascinare, ma tutto quanto gli sta intorno con il viaggio per arrivarci ad emanare un'irresistibile seduzione.

4 Eiger Guesthouse. La struttura dove ho pernottato di fronte alla stazioncina. Camera spartana con letto a castello senza bagno. 100 franchi uso singola. Un prezzo iperbolico, certo, ma se avrete la stanza con terrazzino vista vette alpine e la fortuna di incappare in una giornata ventosa e celeste, potrete contemplare un panorama mozzafiato che vale il costo di una suite!

5 Elsa. È lei che mi ha accolto nella Guesthouse. Il profilo dell'addetta che tutti vorrebbero incrociare: carica di ottimismo e generosa di preziosi suggerimenti per l'ospite. Si è presa il tempo di chiacchierare un po' con me, dopo avermi offerto un caffè di benvenuto. E quando le ho chiesto una dritta per una passeggiata gradevole, non ha avuto esitazioni e mi ha proposto Gimmel-

wald. Neppure io ho esitato e mi sono avviato subito.

6 Gimmelwald. Nucleo fantastico che si raggiunge da Mürren in meno di un'ora con una deliziosa camminata in discesa su strada asfaltata ma senz'auto. Vi abita stabilmente una comunità di un'ottantina di persone in case in legno annerite dal tempo. Non vi è edilizia recente in quanto l'area è a rischio valanghe, quindi il tempo sembra essersi bloccato scongiurando brutture edilizie. Diverse di queste abitazioni sono state trasformate in piccoli ostelli o alloggi per un turismo un po' alternativo, soprattutto anglosassone. Mi sono ripromesso di tornare in estate per una scorpacciata di passeggiate. Ci si può arrivare anche per altra via, con la teleferica che punta alla vetta dello Schilthorn, resa celebre da 007. Insomma, non vi è nulla di banale a Gimmelwald!

7 Kleine Scheidegg. Da Mürren il secondo giorno percorso inverso, di nuovo Lauterbrunnen, poi trenino per Wengen e su fino a Kleine Scheidegg, dove tutti scendono. Qui si offrono tre opzioni: si sale alla Jungfrau sul trenino rosso, si scende a Grindelwald sull'altro versante, si resta lì per un po' a gustarsi il panorama e la Nordwand.

8 Nordwand. L'ho guardata con rispetto ed emozione, la parete nord dell'Eiger, invidiando gli sciatori che potevano avvicinarsi a pochi metri. Essere lì era per me un atto dovuto. Nordwand è il titolo del film visto qualche anno fa a Berna, tanto travolgente da costringermi a lasciare la sala prima della conclusione. Troverete il trailer del film su YouTube: 2 minuti e 29 secondi che vi riportano al 1936, l'anno di quella drammatica e tragica ascensione.

9 Jungfrau Bahn. Il trenino rosso è lì, alla Kleine Scheidegg, che vi aspetta per lo strappo finale. Sarete sbalorditi dalla presenza di tanti gruppi asiatici pronti per la salita. Ho rinunciato. Dopo aver visto la Nord ero sazio e sono sceso verso Grindelwald, gustandomi poi una sosta a Interlaken.

10 Interlaken. La capitale della regione. Ha addirittura collegamenti diretti ICE con Amburgo! Francamente un viaggio a Interlaken non si giustifica se non come tappa verso le alpi bernesi. Segnalo l'ostello, pluripremiato, praticamente in stazione. Offre pure una cucina di qualità in un ambiente elegante, ideale per un pranzo veloce ed economico. È stata l'ultima piacevole sosta prima del treno per Lucerna.



Berna

Sono affezionato a questa meta, visitata a più riprese in anni diversi, ma che al contempo mi intimorisce, nel senso che tutti ci sono stati almeno una volta per cui inevitabile è il rischio di riproporre elementi risaputi: l'Aar, la città vecchia, il palazzo federale, gli orsi... Con un pizzico di presunzione ci provo comunque con la mia amata Berna che sempre mi seduce ma alla quale mai mi concedo pienamente come di certo meriterebbe e a cui mi legano ricordi di viaggietti sempre gradevoli diluiti nel tempo.



GIUSEPPE VALLI

1 Stazione. Entrare in treno nella stazione centrale di Berna è uno dei rari momenti grigi che la città riserva. Il primo impatto è non solo sotterraneo, ma pure piuttosto lugubre. Appena abbandonata l'area dei binari, si entra, però, nella zona commerciale con una labirintica offerta di negozi. Il mio preferito è ovviamente una pasticceria-panetteria, Reinhard, (www.reinhard.ch) dal logo bianco su fondo blu. L'equivalente di Bachmann a Lucerna, per intenderci. È approdo irrinunciabile per uno spuntino a prescindere dall'orario.

2 Baldachin. Questa struttura, che sembra un'onda di vetro e acciaio sospesa nell'aria, accoglie il viaggiatore dal momento in cui fuoriesce dalla stazione ferroviaria e si sposta a quella dei tram. Come un abbraccio caloroso a chi arriva con l'invito a guardarsi attorno, ammirare i colori, contemplare gli edifici storici, a star sereni perché non ci sono né auto né rumori fastidiosi. Se piove, niente paura, si è protetti dagli scrosci. Meglio non si potrebbe gustare la sfilata continua dei tram.

3 Tram. Tanti, rossi, puntuali e splendenti. Mai visto un mezzo pubblico bernese inzaccherato o impolverato. Così arrapanti che non si può resistere alla tentazione di salire sul primo che capita. Bisogna seguire gli istinti e talvolta si è premiati. Per esempio l'ultima volta mi sono ritrovato davanti alla vetrina con esposte biciclette dalle forme sinuose. Discesa immediata!

4 National. Dal Baldachin lo si raggiunge in pochi minuti. Qualche volta ci ho pernottato, quasi sempre vi ho apprezzato la cucina. È per me l'essenza della svizzeritudine nella tradizione alberghiera. Maestoso e austero in apparenza, ha miracolosamente conservato il proprio carattere popolare e interclassista. Ci si può trovare al caffè lo stradino che si fa una pausetta e al ristorante l'alto funzionario a pranzo. Ascensore d'epoca per accedere alle camere dell'albergo. Menù di mezzogiorno a prezzi abbordabilissimi. Il classico indirizzo che si passa agli amici. www.nationalbern.ch

5 Fontane. Non vi è rischio di disidratazione a Berna: le fontane vi sono regine! Da quelle sulla piazza federale con i 26 getti che sprizzano improvvisi con criteri imperscrutabili e proprio per questo intriganti per la gioia di tutti, a quelle storiche che si susseguono scendendo verso Nydeggrbrücke. Dedicare loro qualche minuto aiutandosi con una guida che ne spiega le caratteristiche e simbologia è rinfrescante anche per la mente. Di fontana in fontana,

a piccoli sorsi e senza fretta, si gusta appieno il centro storico.

6 Zytgloggenturm. Scrivere il nome in tedesco è una sfida, ma l'unicità della torre dell'orologio impone questa scelta. L'orologio astronomico risale al 1527, è il più grande funzionante in Europa, 20 sono i minuti necessari ogni giorno per caricarlo. Occorre arrivare qualche minuto prima dello scoccare dell'ora, per vedere i movimenti dei congegni meccanici: non sarete i soli a guardare in su!

7 Orsi. Una volta era la fossa degli orsi. Ora è il parco degli orsi: decisamente meglio. Certo, sempre uno spazio recintato, però ampio, sul fiume con acqua corrente che arriva sempre fresca dall'Aar. Scrutarli da pochi metri e a sicurezza garantita è un altro bel momento di relax bernese. Gli orsi sono però attualmente in ferie a Vallorbe. Il cemento armato della loro nuova dimora necessita già di un risanamento. Torneranno a casa a settembre.

8 Giardino delle rose. È il posto per una pausa che non teme confronti. Numero uno tra gli spazi verdi. Dove trovare un'area centrale in cui rilassarsi migliore di questa? Purché non piova, non nevichi, non geli, impossibile star meglio. Una salitella sulla sinistra lasciando gli orsi vi conduce alle 223 varietà diverse di rose. E pensare che fino al 1877 il posto è stato un cimitero!

9 ZPK. Ovvero Zentrum Paul Klee. Oltre 4000 opere di questo grande artista che vengono esposte a rotazione in questa magnifica opera architettonica. Il bus per arrivarci è il 12 che si può prendere alla fermata Bärengraben. Le linee di questo formidabile edificio progettato da Renzo Piano sembrano fondersi con il terreno circostante, tanto è labile il confine tra la costruzione e gli spazi verdi e coltivati in cui lo stabile è inserito. "L'edificio è stato immaginato come un corrugamento delle terreno: una struttura che si solleva e poi rientra nel suolo." Irrinunciabile una sosta alla caffetteria, dove sembra che perfino tazze e panini siano stati progettati dall'architetto!

10 Passeggiata. Dal ZPK alla stazione, piano, senza fretta. In lieve discesa all'inizio, così si ha il tempo per ammirare il paesaggio, in cui perfino l'autostrada sembra non infastidire, con campi dove raccogliere i fiori direttamente dal produttore, nuovi insediamenti abitativi, ambasciata francese, edilizia popolare nel verde con magnifiche alberature, ville con giardini da sogno, l'ansa dell'Aar da un'angolazione perfetta. E per finire una sosta da Flair, fiorista a pochi metri dalla Zytgloggenturm (blumenflair.ch). Se i fiori sono ingombranti, tre bustine di sementi ci stanno dappertutto per riprodurre i colori bernesi a casa propria.



Avers



Non avevo dubbi. Juf, l'insediamento abitato tutto l'anno campione europeo di altitudine, sarebbe stato il titolo. Ho un bellissimo ricordo di questa microlocalità dove più di vent'anni fa ero arrivato a piedi da Madesimo, posto tappa in un duro ma affascinante trekking. Invece di ritrovare la seduzione di Juf, ho scoperto però una fascinazione ancora più potente: Avers.



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Da Bellinzona con l'autopostale fino ad Andeer, dove si cambia con un sincronismo perfino esagerato. La coincidenza per Juf parte istantaneamente, così vi è il rimpianto per non avere tempo per l'invitante pasticceria sulla piazza. Si risale dapprima la Val Ferrera, incassata e boscosa, e poi appare la Val d'Avers generosamente ampia e invitante. Autisti perfino un po' guide turistiche a segnalare i punti meritevoli di attenzione. Con Arcobaleno Ticino si acquista il biglietto da San Bernardino: 29 franchi A/R con metà prezzo.

2 Avers. Il nome del comune di 181 abitanti che raggruppa le otto frazioni della valle omonima. Anche questo un piccolo record. È una comunità walser su una superficie molto estesa con altitudini differenziate, dai 1670 m di Campsut ai 2126 della frazione più celebre dove la strada finisce e si prosegue per i colli solo a piedi: Juf.

3 Juf. Sarà perché avevo un ricordo ingigantito dal tempo e dal piacere del trekking ormai lontano, o forse perché vi sono importanti lavori stradali per cui a gru, camion e semafori si rinuncierebbe volentieri, ma soprattutto perché Juf ha un senso se lo si considera come posto di tappa per scollinare verso Bivio, Maloja o Casaccia, quindi ore di cammino e dislivelli significativi e non era questo il caso per me, fatto sta che sono ripartito quasi subito, ripercorrendo a piedi a ritroso l'itinerario lungo la val d'Avers. Non posso che suggerire questa esperienza.

4 Juppa. Ci si arriva da Juf o lungo la strada oppure su un sentiero ricavato sull'altro lato della valle. Considerato il traffico veicolare quasi inesistente, meglio la strada, così si attraversa il nucleo di Podestatenhaus e si ammira la casa che dà lustro a questa frazioncina. Ci sono tre motivi per godersi una pausa a Juppa: presenza di ben due alberghi-ristoranti, una spettacolare valle laterale che stimola ad una dolce passeggiata e... le marmotte.

5 Alberghi. Sono due in un fazzoletto. Il Bergalga è arrivato prima, ha una splendida terrazza che si apre sulla valle omonima, è stato ristrutturato recentemente e vi ho gustato un'ottima torta al cioccolato servita da una cameriera dal dolce sorriso che arriva dal Bodensee. La struttura è retta da una fondazione e questo è un ulteriore titolo di merito. Turtschi è il concorrente della porta accanto, ancora più nuovo. Comunque si scelga, penso non si sbaglia! Dimenticavo: Juppa è pure piccola stazione sciistica. Neve non ne mancherà vista la quota!

6 Val Bergalga. È un'ampia vallata irresistibilmente seducente. La vedi dalla strada principale che sale dolcemente attraversata da una stradina sterrata tra i prati, i cascinali che qua e là punteggiano il paesaggio e il torrente che la attraversa. Non penso vi sia posto mi-

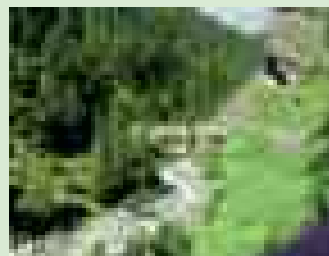
giore per un picnic. Ma la celebrità alla valle è data da un ulteriore valore aggiunto: la densità di marmotte.

7 Marmotte. Vi è un vero e proprio percorso didattico, con tanto di pannelli divulgativi: appartengono alla famiglia dei roditori, possono vivere cinque-sei anni, sono animali diurni, convivono in gruppi fino a venti elementi, scoprirete come trascorrono in letargo l'inverno. Sono state studiate da un gruppo di ricercatori dell'università di Vienna. Particolare non trascurabile: ero certo che non avrei fatto alcun incontro, che nessun fischio mi avrebbe sorpreso, insomma che la loro numerosa presenza fosse stata enfatizzata per promozione turistica. E invece no. Una marmotta vispa e atletica l'ho incrociata pure io. Appena mi sono audacemente avvicinato, un'elegante giravolta e s'è infilata nella tana.

8 Cresta. Il centro del comune di Avers. Vi troverete una banca, anzi una cassa rurale, la scuola elementare, una piccola bottega tenuta con estrema cura in cui non manca nulla, case curate con giardini e orti pieni di bei colori. A colpire è soprattutto la chiesa con il minuscolo cimitero con fiori freschi su tutte le tombe. Posta su un poggio con un gran prato attorno, isolata rispetto al paese, trasmette istantaneamente una sensazione di beatitudine.

9 Alte Averserstrasse (Vecchia strada val d'Avers). Sono tornato una seconda volta espressamente per percorrerla. Costruita nel 1895, negli ultimi anni è stata restaurata da una fondazione che si occupa del recupero dei tratti del percorso con ponti ad arco in pietra, tratti ripavimentati, emozionanti passaggi sopra il fiume incassato e tumultuoso. Purtroppo la vecchia strada non è integrale: in più punti diventa sentiero, in altri si segue quella nuova. Impossibile però perdersi, perché è segnalata perfettamente con il numero 757 su fondo verde. (www.aast.ch)

10 Innerferrera. Qui ho lasciato dopo quattro ore la vecchia strada imboccata a Cresta e salutato la Val d'Avers ritrovando l'autopostale per Andeer. Peccato, per una questione d'orario ho perso il piacere di una sorsata di birra nel delizioso Gasthaus Alpenrose in piazzetta.





Udine



Sulla ciclabile, tra mille deviazioni, alla fine mi ero perso. Era la vigilia di Ferragosto, ero partito alcuni giorni prima da Salisburgo, ancora pochi chilometri per raggiungere la meta. Nessuno in giro, così dopo essermi rifugiato in un bar provvidenzialmente aperto nelle vicinanze di Buia, nome sinistro già di suo, ho chiesto aiuto. Risposta sicura: cinquanta metri a destra, semaforo, da lì sempre dritto per 21 chilometri. Ho seguito senza esitare il suggerimento, ho raggiunto sfinito la periferia nella zona degli ospedali riuniti, ho finalmente trovato un passante da cui ho scoperto che la città aveva le mura: quando avrei oltrepassato una certa porta di cui non ricordo il nome, mi sarei ritrovato nell'area pedonalizzata. Sarà stato per il caldo africano, per la fatica, per la disidratazione incombente ma il fatto è che, nel momento in cui sono entrato nel cuore della città, ho avuto una visione paradisiaca. Avevo previsto una notte, sono diventate tre e partire è stato malinconico: mi aveva ammaliato, Udine!



GIUSEPPE VALLI

1 Treni. Linea Milano-Venezia, si cambia a Mestre, ancora una novantina di minuti e la si raggiunge. È così, se dovessi tornare dal Ticino. Non proprio sulla porta di casa, la città bisogna meritarsela! Ma i collegamenti regionali permettono poi di spostarsi agevolmente nell'austriaca Villach, a Gorizia un tempo divisa per cui evoca atmosfere berlinesi, nella longobarda Civitave Vecchia e nell'asburgica Trieste in un'oretta. Insomma, ci si sposta agevolmente a prezzi, per noi, stracciati.

2 Ambassador. È l'albergo in cui ho pernottato. Posizione perfetta tra stazione e centro storico, che è a pochi minuti a piedi. Categoria per me superiore a quella usuale, ma in agosto aveva prezzi dimezzati. Ho speso 50 euro per una singola. Prezzo forse irripetibile in altri periodi dell'anno, ma sono convinto che telefonando, forse nei fine settimana o nel periodo natalizio, si possano spuntare tariffe invitanti come un tajut. Particolare non trascurabile: include un ristorante che si è rivelato comodissimo, con preparazioni accurate e conto più economico che in trattoria.

3 Tajut di neri o di blanc. È la prima espressione friulana che ho imparato, me la sono pure fatta scrivere su un foglietto, per mascherare il mio profilo di turista. Il tajut è il bicchiere di vino rosso o bianco. Non è un posto per astemi, Udine!

4 Al Cappello. È una città di osterie, più che di caffè, mi è stato detto. Questa non si può mancare. Mi ha accompagnato qui il libraio della Tarantola con la sua compagna per un tajut dopo la chiusura del negozio a conversare ancora un po'. Ovviamente affollatissima, ci si sta in piedi e pure un po' stretti. Concedevi uno sguardo attento all'arredamento e al soffitto che trasuda di cimeli e vi permette di capire il perché del nome del locale.

5 Tarantola. È la libreria in cui mi sono felicemente infilato appena arrivato in città con l'urgenza di procurarmi una guida. Felicamente identificata: Udine, edizione incentro, 14€. Ha fornito un primo, fondamentale, orientamento. Così gradevole, completa e maneggevole che l'ho spesso accanto, come se la città fosse ancora un po' con me.

6 Piazza Libertà. Udine offre una successione di piazze di fascino. Questa sarà probabilmente la prima in cui incapperete. Se ci fosse un canale, sarebbe Venezia, tanto lo stile architettonico richiama alla città dei Dogi. Insomma, "la più bella piazza veneziana in terraferma" vi piacerà un sacco e scatterete foto con ingordigia alla log-

gia del Lionello, alla torre dell'orologio e alle possenti statue di Ercole e Caco!

7 Piazza San Giacomo. Imboccata via Rialto, in un attimo siete in questo ambiente formidabile. A delimitare lo spazio, facciate di case omogenee che trasudano storia, alcune pure un po' malmesse, il che paradossalmente ne aumenta il fascino. Su un angolo il minuto caffè Hausbrandt con deliziosi pasticcini. Mettetevi all'esterno e scrutate la facciata della chiesa di San Giacomo realizzata da un nostro conterraneo, Bernardino da Morcote. La titolare mi ha vivamente consigliato di venire all'alba per gustarne appieno la colorazione che assume con le prime luci del giorno. Non sono riuscito, ma vi assicuro che anche la sera, al tramonto, questa facciata incanta.

8 Via Sarpi. Non vi annoierete in nessuna delle vie del centro storico, ma di certo questa ha un magnetismo particolare: esibisce una densità di enoteche, ristoranti, vinerie da cui non si sente il bisogno di allontanarsi. Qui c'è Ars bibendi: vi ho apprezzato il mio primo bicchiere di ribolla, uno spumante caratteristico della regione e approfittato della competenza e della gentilezza del titolare per un bigino enologico sui vitigni friulani.

9 Tre indirizzi. A poca distanza altri ritrovi che non ho potuto visitare perché durante il mio soggiorno erano chiusi per ferie, ma che non voglio lasciarmi sfuggire per la prossima occasione: enofficina Retrogusto, con bella bici in vetrina e una nell'insegna, per spuntini veloci; l'elegante Trattoria antica Maddalena, locale storico con garanzia di cucina tipica friulana e il ristorante Vitello d'oro, per pranzi o cene importanti.

10 Musei civici. Sorgono su una collinetta che secondo la leggenda pare sia stata creata su volontà di Attila dopo aver distrutto Aquileia, per cui per innalzarla fece portare la terra nei caschi dei soldati, così da poter assistere dall'alto alla scomparsa della capitale nemica. Molteplicità di offerte: da sale dedicate al Risorgimento a quelle riservate al museo friulano della fotografia, alla pinacoteca con un prezioso Tiepolo, Consilium in arena. Le tele di questo grande artista sono però raccolte soprattutto nel Museo Diocesano. Le ho mancate. Sarà per un'altra volta: a Udine si torna!





Einsiedeln

Quasi mezzo secolo dopo la prima volta, sono tornato a camminare con grande emozione e non trascurabile fatica verso la cima del monte Pettine. Volevamo ricordare Don Willy, il vicario di Chiasso che organizzava per noi il campeggio estivo a Catto e quella era la vetta più amata. Con il respiro un po' affannato dall'ascesa, non era per me più il caso di parlare, per cui ascoltavo in silenzio chi mi stava davanti. Qualcuno riferiva di altre gite in montagna, ma soprattutto sosteneva che pure in Svizzera vi erano tratte di grande fascino che potevano essere affrontate a tappe di due o tre giorni. Non era indispensabile trasferirsi in Spagna e affrontare il cammino di Santiago per percepire l'ebbrezza del pellegrino! Quando finalmente è arrivata una pausa, ho chiesto su quale tratta fosse ideale per un assaggio. Non ha avuto dubbi: da Rapperswil a Einsiedeln. Neanch'io ne ho avuti: quella sarebbe stata la prossima meta verde e l'avrei raggiunta a piedi, per gustarla al meglio. Così è stato.



GIUSEPPE VALLI

1 Viaggio. Per vedere il profilo dell'abbazia all'improvviso, sentire un po' di acido lattico nei polpacci, lo zaino che comincia a pesare, la giusta dose di sudore accumulato, si può partire con il primo ICN del mattino: alle 08.59 si è a Rapperswil.

2 Burgcafé. Felice di tornare e rivedere l'hotel Jakob che mi aveva felicemente ospitato.

Questa volta sosto, prima di avviarmi, nella magnifica pasticceria Burgcafé che gli sta accanto. Sono cinque franchi ben spesi per un caffè: ambiente gradevole, invitante banco dolci, giornali freschi e riviste patinate in rigogliosa quantità, senza dimenticare il lindore delle toilette. Rapperswil val ben un caffè!

3 Passerella. Si comincia alla grande con un tratto su una passerella (foto in alto a destra) in legno che permette di scivolare sopra il lago, attraversandolo. 841 metri di lunghezza, 233 pali di legno di quercia che la sorreggono, tre milioni di franchi felicemente investiti per ottenere questo gioiello architettonico inaugurato nel 2001. Non vi è modo migliore per iniziare l'avvicinamento a Einsiedeln.

4 Percorso. Sono cinque ore abbondanti di cammino, 500 metri di dislivello, 16,4 km da affrontare magnificamente segnalati. Impossibile prendere una cattiva strada. Dolce inizio pianeggiante, poi a Pfäffikon si cambia. Si sale decisi sopra l'autostrada, si gusta la protezione del bosco fino a St. Meinrad, il tetto della tappa. Vi è una locanda con chiesetta attigua. Pausa thè, ma sono altri cinque franchi. Da lì, alternando discese e risalite lievi ma soprattutto con lunghi tratti pianeggianti su strade agricole sterrate, qualche volta asfaltate, ma sempre piacevoli, si raggiunge la meta.

5 Teufelsbrücke. Del tutto inatteso, vi sorprenderà. È un ponte coperto di grande fascino, la cui costruzione si rese indispensabile per permettere il trasporto delle pietre di arenaria necessarie all'edificazione dell'abbazia.

6 Meinrad. La nascita di Einsiedeln si deve a lui, in quanto qui aveva voluto ritirarsi in perfetta solitudine d'eremita alla ricerca di Dio. Morì di morte violenta nell'861, i suoi confratelli eressero una cappella sulle rovine del suo altare. Nel 934 iniziò la costituzione dell'abbazia. Una lunga storia. Da cinquant'anni sapevo dell'esistenza di Einsiedeln, da poche settimane ho scoperto l'origine del nome: ein-uno; siedeln-abitante. Insomma, il posto del monaco eremita Meinrad.

7 Abbazia. Le dimensioni del complesso in stile barocco sono imponenti. La chiesa è il corpo centrale del complesso, con la

facciata in pietra arenaria e i due alti campanili. Appena entrati uno spazio ottagonale con cappella in marmo che ospita la madonna nera. Aveva assunto questo colore dopo secoli di esposizione alla polvere e al fumo delle candele; dal 1803 il colore divenne definitivo con una tintura di nero. Mi sono perso, ahimè, la biblioteca e la sala grande del monastero. Avere la domenica come giorno disponibile preclude questa opportunità e mi dispiace. È comunque possibile passeggiare all'interno dell'abbazia e ammirare i luoghi di lavoro di questa comunità che conta una novantina di monaci benedettini.

8 Scuderia.

Affascina il fantastico complesso della scuderia, la più antica d'Europa. Risale al 1767. Anche qui, ovviamente,

stile barocco. I cavalli hanno a disposizione dei box che sembrano suite. Se la passano proprio bene e godono di grande reputazione, tanto che la loro fama va oltre i confini: in Italia sono noti come "i cavalli della madonna".

9 Albergo Linde. Un pernottamento ci vuole. Offerte per tutte le tasche: ho optato per la sistemazione più spartana, ma non priva tuttavia di fascino: la camera del pellegrino. È senza servizi, ovviamente, con arredamento privo di orpelli ma essenziale e curato. Colazione formidabile con deliziose marmellate e pane fresco di diversi tipi, che non aveva traccia alcuna di produzione industriale. Cena superlativa con menu vegetariano. Me la sono cavata con 100 franchi gioiosamente spesi.

10 Stazione. Piccola, nuova, e deliziosa. I treni arrivano o partono, non transitano. Per tornare in Ticino sei minuti fino ad immergersi sulla linea che porta ad Arth Goldau, dove si cambia. Einsiedeln è davvero un posto un po' speciale, tanto che ha una linea ferroviaria su misura! A dire il vero, un pizzico di rammarico per un rientro un po' convenzionale l'ho provato: la signora conosciuta a cena al Linde avrebbe proseguito per Alptal e sarebbe scesa a piedi a Brunnen. Da lì fino a Flüeli in più giorni. Un'autentica pellegrina! Su www.jakobsweg.ch ho immaginato il suo cammino.





Venissa



Non è un refuso tipografico, il titolo è proprio questo. Ogni appuntamento deve accompagnare i lettori a un nuovo approdo. C'è un però. L'anno scorso il pezzo dedicato a Venezia segnalava una mancanza: gli spostamenti in vaporetto. Venissa è nato così per un bisogno di completezza, una specie di bis perché Venezia non è Vrin e non si può costringere in una pagina. Per differenziare con tocco lieve, ecco Venissa, come Andrea Zanzotto in una sua poesia ha chiamato la città. Nome troppo bello per lasciarselo sfuggire, con un prezioso valore aggiunto che scoprirete, spero, sorseggiando il pezzo. In grassetto, gli attracchi dei vaporetti.



GIUSEPPE VALLI

1 Ferrovìa. Lasciare i binari e sbucare sul Canal Grande è sempre un'emozione. Tilo su Milano, poi collegamenti per Venezia ogni trenta minuti. Subito la carta giornaliera dell'ACTV: sono venti euro, una bella cifra, ma per un giorno tutti i vaporetti sono a vostra disposizione e questa è una goduria. Salpate senza esitazioni.

2 Sacca Fisola. Primo stop del vaporetto sull'isola della Giudecca. Sacca Fisola è una sorta di quartiere operaio, con un'edilizia popolare oggi un po' malconcia. Aiuta però a capire che Venezia è anche questo. Sacca Fisola non ha traccia di turista, è un po' isola nell'isola, poi si tratta di azzeccare il ponte e si è sulla Giudecca. Camminare sulle Fondamenta è fantastico. Per uno spuntino la bottega del Panificio Crosara non vi lascerà indifferenti. Se ci andate al mattino d'inverno, vi accorgete però che la Giudecca è in ombra e vi verrà voglia di spostarvi dall'altra parte. Nessun problema, si tornerà al tramonto.

3 S.Zaccaria. Stop su Riva degli Schiavoni, giusto per gustarsi un po' di sole, poi l'amatissima via Garibaldi che pulsa di vita veneziana. Puntate poi verso San Pietro di Castello, con il suo delizioso campo su cui cresce ancora l'erba. È un'area vissuta e affascinante, con la biancheria stesa sopra le calli a creare una tappezzeria colorata su cui dominano i bianchi delle lenzuola. Poi si va all'imbarcadero San Pietro, uno dei meno battuti, che stimolerà il vostro senso dell'orientamento per trovarlo.



4 San Pietro di Castello. Appena imbarcati, ecco Venezia vista da dietro, sul lato meno nobile. Incrocerete passeggeri diretti all'ospedale civile, poi Fondamenta Nuove, dove si scende. A questo punto due passi su Fondamenta dei Mendicanti, si sbuca a Campo San Giovanni e Paolo, un'area piena di vita.

5 Burano. Da Fondamenta Nuove cambio di linea per la psichedelica Burano: con le facciate variopinte delle sue casette unifamiliari è sosta quasi obbligatoria. Vi è un problema: Burano l'hanno scoperta tutti, i turisti come acqua alta la sommergono, a meno di non arrivarci in pieno inverno o in una giornata della meteo impossibile. Imperiosa sale la voglia di svignarsela. Niente di più facile: pochi minuti e siete in Paradiso.

6 Mazzorbo. Al di là del ponte, è il gemello diverso di Burano: poche case, ampi spazi verdi, poca gente in giro e con un grande tesoro in mezzo: uno splendido vigneto con orti intorno. Il progetto nasce dalla famiglia Bisol, produttrice di Prosecco, che ha ottenuto dal sindaco dell'epoca, Massimo Cacciari, due ettari di terreno, metà a vigna e metà a orto. Così si fondono due esigenze apparentemente contrastanti: l'orto dove gli anziani di Burano possono coltivare le loro verdure e una vigna in cui un grande produttore può sperimentare, recuperando la coltivazione di un vitigno del luogo che era stato abbandonato. La prima vendemmia è nel 2010. Così è nato un delizioso parco orto-vinicolo, attraversato anche dagli utenti buongustai del ristorante stellato e dell'osteria in fondo alla proprietà, uniti dal nome di Venissa.

7 Fondamenta Nuove. È il momento di ripartire da Mazzorbo verso Fondamenta Nuove. E qui suggerisco di riprovare il labirintico percorso fino a Via Garibaldi passando davanti all'Arsenale. È una sfida che non stanca mai: se riuscite ad arrivarci senza sbagliare una calle, potete considerarvi un veneziano vero.

8 Redentore. È un attimo poi risalire sul vaporetto per il percorso inverso della mattina. Si torna alla Giudecca per ammirare, al calar della sera, la chiesa del Redentore progettata dal Palladio. La terza domenica di luglio vi si festeggia una scampata pestilenza che aveva decimato la popolazione con un ponte di barche per raggiungere agevolmente la chiesa e ammirare nella notte un grande spettacolo pirotecnico. Partecipare alla festa è forse l'unico motivo valido per essere a Venezia d'estate.

9 Ferrovìa. Alla Giudecca si cammina beati in un'atmosfera quasi surreale fino ad esaurimento delle forze e/o del tempo, poi vaporetto e trasferimento alla stazione Santa Lucia. Da qui liberi tutti. Chi scrive, in una delle ultime visite veneziane ha fatto tappa a Treviso. Scelta che ha i suoi pregi: la città ha carattere, i costi alberghieri sono più contenuti, i collegamenti ferroviari rapidi, frequenti ed economici con ottimi treni regionali.

10 Posti nuovi. Dormire: a Treviso, Hotel Continental, 90 euro la doppia, ambiente elegante a pochi metri dalla stazione; a Venezia, Hotel Villa Rosa, camere vecchiotte ma più che dignitose, a cinque minuti da Santa Lucia. **Mangiare:** Venissa, Mazzorbo. Il ristorante ha costi importanti, ma l'annessa osteria con lo stesso nome offre un ambiente elegante, una cucina meno sofisticata ma con prodotti del territorio, un servizio di gentilezza esemplare e soprattutto costi che non prosciugano il budget: 64 € in due con bicchiere di Prosecco; Trattoria Alle due Gondolette, Cannaregio, Fondamenta de le Capuzine: autenticamente veneziana, sul mezzogiorno si pranza felici con una quindicina di euro con la gente del posto. Conclusione dolce: Pasticceria Pitteri, Strada Nuova, in cui ho riscoperto la seduzione della meringa.